

Breve commento ai paragrafi 4-6 del prologo di Tommaso d'Aquino alla Politica di Aristotele

Marica Costigliolo

Questo documento è soggetto a una licenza [Gnu-FDL](#)

21-06-2007

Sommario

[Prologo](#)

[Commento](#)

Prologo

4 Nel suo operare la natura procede dalle cose semplici alle cose composte, in modo tale che in quelle cose che sono fatte dalla natura, ciò che è massimamente composto è perfetto e intero ed è il fine delle altre, risulta chiaro come in ogni intero in relazione alle sue parti. Perciò la ragione attiva dell'uomo procede dalle cose semplici alle cose composte così come dalle imperfette alle perfette.

5 Ma poiché la ragione umana può disporre, non solo delle cose che l'uomo usa, ma anche degli uomini stessi, che sono guidati dalla ragione, nell'uno e nell'altro procede dalle cose semplici a ciò che è composto. In tutte le cose che l'uomo usa, così come dai legni si costruisce una nave e dai legni e dalle pietre costruisce una casa. Anche per gli stessi uomini, la ragione ordina molti uomini in una certa comunità. Giacché di queste comunità vi sono i gradi e gli ordini diversi, la più elevata è la comunità dello stato, orientata all'autarchia della vita umana, e fra tutte le comunità umane questa stessa è la più perfetta. E poiché le cose che l'uomo usa sono ordinate all'uomo come al loro fine che è più importante di loro stesse, è perciò necessario che questo intero, che è lo stato, sia più importante di tutti quegli interi che si possono conoscere e costituire grazie alla ragione umana.

6 Dunque intorno alle cose che si riferiscono alla dottrina politica che Aristotele espone in questo libro, ne possiamo desumere quattro. In primo luogo, la necessità di questa scienza. Di tutte le cose che possono essere conosciute mediante la ragione, è necessario che una certa dottrina sia rivolta alla perfezione della sapienza umana che viene chiamata filosofia. Poiché questo intero che viene detto stato, sia oggetto di un qualche giudizio della ragione, fu necessario esporre come complemento della filosofia una dottrina dello stato, che viene chiamata politica, e questa è la scienza dello stato ¹.

Commento

Tommaso d'Aquino è un teologo: chi non lo comprende o interpreta come un teologo, lo comprende in modo falso ed inadeguato ².

Questa tesi è stata sostenuta e seguita con decisione dalla più recente letteratura su Tommaso, a partire dagli studi di Gilson e di Chenu. Tuttavia sia che si voglia conferire un significato politico all'opera di un filosofo, sia che si voglia interpretare la speculazione teologica in chiave politica, come suggeriscono gli studi a partire da Carl Schmitt ³, il commento aristotelico alla *Politica* di Aristotele riveste un valore di esegesi in ambito di storia delle idee politiche.

Anche se «i commenti aristotelici di Tommaso d'Aquino sono privi di significato per un'esegesi storico-critica dei testi di Aristotele» è accertato il fatto che «in questi testi Tommaso sviluppa la sua comprensione della filosofia aristotelica e dei suoi problemi fondamentali. Questo contributo alla tradizione dell'aristotelismo è carica di conseguenze, non solo per la storia della ricezione di Aristotele, ma anche per una chiara considerazione storiografica delle concezioni della filosofia che sono mutate nel tempo» ⁴.

Gli scritti di Aristotele sono giunti nell'occidente latino per la prima volta un secolo dopo la sua morte, per molteplici vie fra loro estremamente differenziate; probabilmente fu Andronico di Rodi che catalogò i singoli manoscritti in una raccolta che venne conosciuta come "*Corpus aristotelico*".

Questo *corpus* giunse nell'occidente medievale attraverso molte traversie, manipolazioni, traduzioni, commenti. Quest'ultima forma testuale si originò probabilmente a partire dal II secolo d. C. e si sviluppò lungo tutto l'arco del Medioevo. Il prologo è una sorta di commento che ubbidiva a delle precise prescrizioni compositive; il commento aggiunge variazioni interpretative al testo, che per gli studiosi di oggi, sono preziosi contributi per una maggiore comprensione del pensiero di un autore.

In questo caso, analizzando le ultime tre parti del prologo, che consta di sei suddivisioni, bisogna considerare che Tommaso naturalmente si sforzò di adattare le concezioni aristoteliche sulla legge e sulla società civile agli ordinamenti in prevalenza feudali e monarchici dominanti nell'Europa settentrionale; ciò fece commentando la *Politica* nella *Summa Teologica* e nel trattato incompiuto *De regno sive De Regimine Principum*.

Il fondamento del discorso esposto nel prologo è il concetto di *ratio*, nell'accezione di natura razionale; la ragione si fonda su di un processo ordinante e per questo motivo è il fondamento della comunità. Infatti non potrebbe esistere alcuna comunità se i soggetti che la compongono non fossero guidati dalla loro natura razionale e per questo motivo la comunità è il fine degli individui. È evidente che qui Tommaso riprende il concetto di ragione usato da Aristotele, come capacità pratica di esistenza, capacità ed essenza costitutiva del soggetto che fonda il vivere sociale. Nel paragrafo 6 viene poi operata una suddivisione caratteristica dell'epoca medievale della facoltà intellettiva dell'uomo in *ratio* ed *intellectus*: Tommaso distingue tra attività della ragione e *sapientia*: la *sapientia* è perfezionabile tramite la filosofia, attività speculativa per eccellenza, la ragione invece, ha tra le sue facoltà quella del giudizio, e a questo si appella Tommaso quando afferma che è proprio la ragione che può giudicare lo stato, ossia la forma comunitaria per eccellenza. Il giudizio della ragione non opera direttamente sull'oggetto, ma abbisogna di strumenti concettuali che solo la scienza speculativa può offrirle; lo strumento è la politica, o dottrina dello stato, che è un complemento della filosofia. La politica quindi non discende direttamente dalla ragione, ma aiuta la ragione a dirigersi per giudicare la forma comunitaria propria di ogni relazione sociale; il motivo della necessità della scienza dello stato è formulato nel paragrafo 4, in cui Tommaso afferma che il procedere della ragione è dalle cose perfette alle cose imperfette. Ciò significa che la politica è utilizzata dalla ragione per non commettere errori nel percorso di analisi della *communitas* che è formata da singole unità, ed è unità omni-comprendente, in quanto la *civitas*, o *communitas*, è l'opera perfetta della natura razionale.

L'affermazione della necessità della scienza politica legata alla filosofia è poi di aiuto per comprendere il rapporto tra questi due ambiti del sapere: in Tommaso troviamo l'affermazione dell'autonomia dell'economia e della politica, che era estranea ad Aristotele, per lo meno lontana dai presupposti teorici del filosofo greco. Di particolare rilievo è poi la parte in cui Tommaso afferma che il singolo deve rinunciare a sé per il bene comune; questo è il *topos* della filosofia politica di Tommaso, che incentra sul bene comune tutti gli sforzi teorici propri della disciplina politica. Il valore dell'unità sulla molteplicità è un motivo dionisiano che riecheggia in tutti i filosofi di impostazione neoplatonica sino al XV secolo; ma qui il fondamento non è di natura mistica, poiché viene motivato attraverso l'argomento razionale che si riferisce all'utilizzo delle cose per un fine che va oltre il loro mero uso, così come gli uomini che si uniscono in comunità guidati dalla loro natura razionale non possono guardare a se stessi come al fine delle loro azioni ma alla comunità tutta. Il motivo del bene comune sarà ripreso anche dai pensatori umanisti fiorentini del Primo Quattrocento, che nonostante l'opposizione alla scolastica, continuarono ad

elaborarne i temi e le problematiche fondamentali.



[1] Tommaso, *Prologhi ai commenti aristotelici*, Genova, il Melangolo, 2003.

[2] *Ivi*, p. I.

[3] Cfr. C Schmitt, *Le categorie del politico*, tr. it., Bologna, il Mulino 1989.

[4] Tommaso, op. cit., *Introduzione*